

Scena V

Clara e Ester si cambiano di abito, ricreando la situazione della scena I, sempre con qualche piccolo dettaglio diverso.

CLARA: E poi?

ESTER: Mi sono trasferita a Milano. Oramai è passato un anno.

CLARA: Sarà stato difficile lasciare Roma.

ESTER: Sì. Un po'. Ma nemmeno così tanto.

CLARA: E Milano come ti è sembrata?

ESTER: Bella. Bellissima.

CLARA: Davvero? Strano. A molta gente non piace, soprattutto all'inizio.

(Lunga pausa.)

ESTER: È buffo.

CLARA: Cosa?

ESTER: Mi sembra di conoscerti, oramai. Mi immagino il tuo viso, ma sicuramente sarai completamente diversa.

CLARA: Come mi immagini?

ESTER: Bionda, con i capelli ricci e uno sguardo molto dolce. Ti vedo seduta alla scrivania, con una tazza di tè e un libro da leggere tra una telefonata e l'altra. Ho indovinato?

CLARA: Per l'aspetto temo proprio di no *(ridendo)*. Mai stata bionda.

ESTER: Prova a indovinare come sono fatta io.

CLARA: Dunque, ti immagino con i capelli lunghi, lisci, castani, e gli occhi scuri.

ESTER: Bingo! Cos'è, mi stai spiando da qualche parte?

CLARA: Sì, non te l'ho mai detto, ma sono la tua vicina di casa!

ESTER: Magari lo fossi. Se penso a quanto mi vergognavo all'inizio! Tenni il vostro volantino in borsa per giorni prima di trovare il coraggio di chiamare. Ti ricordi la mia prima telefonata?

CLARA: Sì.

ESTER: Ti devo confessare che a volte, quando chiamo e risponde un altro dei tuoi colleghi, dopo un po' mi viene da tagliare corto. Sono tutti gentilissimi, per carità. Sono tutti bravi. Non c'è niente che non vada, in quello che dicono, però con te è diverso... Quando sento la tua voce, io mi sento a casa, Clara. Non avrei mai pensato che ci si potesse affezionare così tanto a una voce.

CLARA: Sai cosa ho notato? I volti a poco a poco ce li scordiamo, mentre le voci no. **Il ricordo della voce di qualcuno che abbiamo amato rimane vivo dentro di noi molto più a lungo.**

ESTER: Il che non è sempre un bene.

CLARA: Dipende, è vero. A questo proposito, Ester.

ESTER: Sì?

CLARA: Anche a me piace moltissimo parlare con te, ma penso che ti sarebbe molto utile vedere un terapeuta.

ESTER: Uno psicoterapeuta? No, non me lo posso permettere.

CLARA: Ci sono dei centri a prezzo calmierato, dove le sedute non costano molto.

ESTER: Ti vuoi liberare di me, vero? Sei stufa. Sto assillando anche te.

CLARA: Ester, no... Anche a me piace parlare con te, ma proprio per questo ritengo che una terapia ti aiuterebbe moltissimo.

ESTER: A fare cosa?

CLARA: Ester, so che sei in difficoltà. Lo dici tu stessa.

ESTER: Non c'è nulla che un terapeuta possa fare per aiutarmi.

CLARA: Forse sì, invece. Devi affrontare la realtà e con qualcuno che ti segua da vicino sarà un po' meno difficile. Prima o poi ti rialzerai in piedi, metterai un piede davanti all'altro e andrai avanti, in qualche modo. Perché non c'è altro che tu possa fare.

(Pausa.)

ESTER: Hai anche tu una voce che ti fa sentire a casa, Clara?

Clara rimane in silenzio.

ESTER: Scusa, forse sono stata invadente. Però, io ti dico tutto di me, tutte le mie paranoie, mentre tu non mi racconti mai niente. Non puoi? Non vuoi?

CLARA: Il mio compito qui è ascoltare, Ester.

ESTER: Va bene, ho capito, ma pensavo che dopo tutte queste telefonate tra di noi ci fosse una certa confidenza oramai. Non credo che crolli il mondo se mi racconti qualcosa di te, no? Mica avrete un sorvegliante che vi controlla, no?

CLARA: Cosa vuoi sapere?

ESTER: Che lavoro fai?

CLARA: Insegno lettere, in un liceo.

ESTER: Wow. Questo spiega un sacco di cose.

CLARA: Tipo?

ESTER: La tua pazienza, la tua cultura... E hai famiglia?

CLARA: Ho un compagno, da un paio d'anni.

ESTER: E prima?

CLARA: Ho vissuto a lungo all'estero, con mio marito. Ci siamo lasciati dodici anni fa, quando sono tornata in Italia. Non lo sento più da allora.

ESTER: Figli?

CLARA: Abbiamo avuto una figlia. Una bambina.

ESTER: Beh, bambina, sarà grandicella oramai.

CLARA: Ora avrebbe... sì, ora avrebbe 23 anni.

ESTER: Come me... Oh, Clara... Sono una cretina.

CLARA: E' passato tanto tempo. E comunque, io sono la prova vivente che raschiato il fondo, non importa quanto profondo, si risale, cara Ester.